

La fede filosofica in Karl Jaspers (Oldenburg 1883 - Basilea 1969)

4

Il tandem – la tesi di laurea : autentiche tesi, una volta seguite, oggi riviste da C.Gily



di Cecilia D'Alise – C. Gily

Bisogna trovare il proprio sogno perché la strada diventi facile. Ma non esiste un sogno perpetuo. Ogni sogno cede il posto ad un sogno nuovo. E non bisogna volerne trattenere alcuno – Hermann Hesse

Prima di parlare delle ultime due *personalità decisive*, dopo Socrate e Buddha, è bene accennare al cuore della tesi di Jaspers che spiega la sua lettura dei grandi della storia dell'uomo: vale a dire la teoria dell'*Umgreifende*, l'onniabbracciante, non meglio definibile perché è oggetto della fede filosofica - in cui conserva l'irrazionale ma non diventa religione, se con ciò s'intende un dogma intollerante. Consente questa diversità il carattere stesso dell'affermazione: narrativa, come il detto delle personalità decisive, che lasciano la memoria di sé in favole, aneddoti, parabole – metafore, non filosofie e scienze. Il campo della loro affermazione è l'esistente razionale ed irrazionale, la volontà di ascolto, la comunicazione, non il disegno del cosmo per evitare il rischio dell'azione.

La fede vive nella narrazione rendendo evidente questa propria natura nel non compiere una scelta tra queste ben diverse vie, che distanziano i popoli che scelgono questa o quella religione privandosi della loro connessione. Jaspers conclude: "ci rendiamo conto che nella nostra realtà effettiva non siamo i seguaci di nessuno di loro.. l'uomo che filosofa potrà nelle situazioni concrete della sua vita sapere ciò che fa e ciò che vuole... essi hanno per noi un'importanza del tutto unica per i problemi che suscitano in noi...sappiamo ciò che siamo e facciamo, ma lo vediamo alla loro ombra".¹

La fede filosofica guida al sapere, indica la necessità di vedere quel che essa dimostra con chiarezza proprio in questa unità: la conoscenza si fa di approfondimenti in sé completi ma ristretti a campi delimitati, tutti compresi in un campo onniabbracciante, il *tutto in tutto*, lo sfondo dell'esistenza che riscalda la speranza. Nel tempo del diffondersi del nichilismo Jaspers così rinnova l'*anima mundi* del Rinascimento, la convinzione della possibilità dell'armonia, fuori del secolo breve delle rivoluzioni segnato dal cambiamento continuo politico e tecnologico. Così evidente espresso nell'arte, il nichilismo ha detto la catastrofe di un mondo che premette ad un mondo dove nulla può restare uguale, non le leggi, non i costumi, non i modelli di interrelazione, ivi comprese le lingue. Al nichilismo Jaspers oppone l'esistenza, elemento organico come la mente, protagonista attuale della riflessione teoretica, che è anche affetti e capacità di reagire, fede capace di generare azioni vincenti. Lo dimostra Socrate, con la sua perenne voglia di ricercare, con la fiducia che sia possibile trovare la giusta definizioni all'ombra delle Leggi.

Socrate manifesta così la fede nella vita che si manifesta in modo razionale se la si sa cercare, donde quell'accento cristallino sulle idee sottratte al flusso del continuo ribaltamento del divenire. Una fede che, essendo filosofica, non racconta episodi di vita quotidiana ma di pensiero – così invita chi condivide questa fede filosofica a fare lo stesso, inserendosi in un pellegrinaggio, il viaggio in cui il confronto genera approfondimento, perché quel che conta è camminare insieme, in diretta o in differita, in un territorio extratemporale.

¹ Karl Jaspers, *I grandi filosofi*, 1957, Longanesi, Milano 1973, pp. 317-320



Statua di Confucio nel Tempio confuciano a Shanghai, Cina

L'ETA' ASSIALE **CONFUCIO**
Socrate 469-399 Buddha 560-480 Confucio 551-479 Gesù 0-33.

Confucio certamente scrisse la sua fede, ma i testi sono stati tanto rimaneggiati da non consentire il recupero di un testo attendibile: non si sa con certezza, tanto per fare un esempio, se Laotse fosse stato suo maestro o suo successore, se l'I-king sia davvero parte del suo pensiero ... Non si può dubitare comunque che sia stato un uomo molto coinvolto nel potere e nella società del suo tempo, diversamente dagli altri; grazie a questo influenzò la fisionomia del suo popolo, i suoi insegnamenti toccavano tutte le sfere dell'umano.

Nacque e morì a Lu, fu allevato in povertà dalla mamma, avendo perso il padre a 3 anni; imparò subito a placare il dubbio e il timore nell'assiduità nel compiere i gesti rituali; a 19 anni si sposò ed ebbe due figlie ed un figlio – ma di loro si curò poco. Uomo grande e forte, era il sorvegliante dei campi e degli armenti del Ministro di Lu, che lo chiamò ad insegnare i rituali al figlio. Confucio perciò a 33 anni compì un viaggio per conoscere meglio le ottime istituzioni di Chu, l'antica Cina unita, che si era dissolta nel centro religioso di Lo-Yang; pare che così incontrasse Laotse. Ma appena l'anno successivo una congiura dei nobili lo costrinse all'esilio, insieme col principe di Lu, colse l'occasione per imparare la musica, studio che lo prese al punto da fargli dimenticare di mangiare; continuò a studiarla infatti per quindici anni, anche quando Lu fu riconquistata - a 51 anni fu ministro della Giustizia di Lu e infine Cancelliere. Ottima la sua politica per il principato, pacificò lo stato all'interno ed all'estero, ma le buone relazioni con gli stati vicini indussero un principe straniero ad impadronirsi pacificamente di Lu, offrendo al principe ottanta vergini danzanti e trenta quadrighe. Confucio dovette andar via, pur fermandosi molte volte sulla strada nella vana speranza di essere richiamato dal nuovo sovrano. Per dodici anni senza perdersi d'animo tentò fortuna altrove, infine a 68 anni si ritirò privatamente a Lu e con il *Libro delle mutazioni* completò il suo disegno di riforma dell'educazione e istituì anche una scuola, fino alla morte serena a 73 anni.

L'idea base era di "salvare l'uomo restaurando l'antichità". Bisogna conoscere ed interrogarsi attivamente sui nuovi problemi, non serve l'ascesi: "non ho mangiato e non ho dormito al fine di riflettere; ma questo non vale nulla: meglio è imparare... Pensare e non imparare è faticoso e pericoloso...imparare e non pensare non ha alcun valore". Da questo ottimo connubio di antico e nuovo nasce un nuovo mondo: "Io sono uno che tramanda l'antico e non uno che crea il nuovo: sono fedele e amo l'antichità".²

Di fronte alle novità che cambiano l'ordine della società, la cura non è il semplice ritorno al passato ma la "ripetizione della vita eterna e non dell'imitazione del passato... una forma di vita conservatrice animata da spirito di liberalità e di apertura". Per realizzare questo difficile compito servono scuole che educino tutti coloro che s'interessando di politica ai saperi dello spirito, alle arti del calcolo, della musica, del corpo e della guerra: la chiave d'oro è educare alla perseveranza intelligente, perché lo studente migliore non è quello che non fa mai errori, ma piuttosto quello che ne fa sempre di nuovi.

Bisogna osservare gli allievi per guidarli al continuo cimento, "il senso di ogni apprendimento è la prassi, la formazione interiore" che si educa con saperi diversi e concomitanti, le scienze non bastano, occorre educare il canto, l'ethos politico morale, ma soprattutto i LI (costumi, regole di condotta). Sia consentito qui sottolineare l'eccezionale attualità di questo appello all'uomo completo, a tutte le componenti dell'esistenza.

Confucio propone di unire alla venerazione dei grandi inventori (il carro, Fu Hsi; l'aratro, Shen Nung; la nave, Huang Ti) quella per gli *inventori* della società e dei costumi, del governo e degli ordinamenti, Yao, Shun e Yü, nonché delle dinastie che li rispettarono come i Chu: "l'uomo è destato dai canti, consolidato dai LI, reso completo dalla musica". "Nel pensiero di Confucio, commenta Jaspers, non si fa distinzione tra costumi, moralità e diritto. Ma perciò il suo sguardo si posa tanto più chiaro sulla comune radice di questi concetti. Non si distingue nemmeno tra il bello e il buono, cioè tra il disimpegno estetico e l'impegno morale. Ma perciò diventa ancora più chiaro che il bello non è bello senza essere anche buono e il buono non è buono senza essere anche bello" "la musica più elevata è sempre leggera e i costumi più elevati sono sempre semplici... di fronte a ogni realtà naturale Confucio dice sempre sì" e tale è anche il sociale, *l'elemento vitale di Confucio*. Se "mezzo di governo sono le leggi... migliore è invece il *modello esemplare*" un costante appello alla concretezza della vita.

Perché *la grande alternativa* è nella decisione fondamentale: fare. "Se il globo terrestre fosse in ordine, io non sarei obbligato a mutarlo" e "non si può vivere nella stessa casa con uccelli e animali dei campi. Se non voglio stare insieme agli uomini, con chi mai dovrò stare assieme?". *La natura dell'uomo* è YEN, umanità e moralità, uomo e comunicazione.

L'uomo diventa uomo: non è tutto già dato. Ed è questa la sola *condizione di ogni bene determinato, misura e centro, armonia e ritmo*.³ Il centro, una parola chiave: è l'arte perfetta, che estrinseca in rinnovate forme prese dall'antico senza esclusioni: "se ancora non si conosce la vita, che cosa mai si può sapere intorno alla morte?". Guida alla vita è nel pregio della volontà, dell'istruzione, dell'impegno, ben incanalate in abitudini, costumi, liturgie, valutazioni... perché gli uomini sono di quattro tipi e non da tutti si può avere tutto. Una ragnatela sottile e ferrea che è l'ossatura e la difficoltà del confucianesimo a fondare una società aperta – che però rispetta tutte le religioni, consigliando di restare nella propria, "prestare un culto a spiriti diversi dei propri antenati è adulazione", o anche di limitarsi a tenere il cuore puro, "purché il cuore si mantenga sul sentiero della verità, non avrete bisogno di pregare, perché gli dei vi proteggeranno lo stesso".

Tanta sublime serenità ha fatto sì che lo si deificasse, ma è una strana sorte per lui, pieno di modestia e sempre in lotta con chi gli rimproverava il finale insuccesso politico: ma la sua

² K. Jaspers, *La fede filosofica di fronte alla rivelazione*, Milano 1970, p. 250-255.

³ Ivi, pp. 260-270.

scuola fu potente, s'impegnò nella codifica delle sue norme con la raccolta delle sue massime, tutte fondate però in un principio unitario basato sul confronto con la novità: "tu credi forse che io abbia imparato molte cose e ora le sappia? No, io ho solo l'Uno mediante il quale penetrare in tutte le cose... tutta la mia dottrina si concentra in un sol punto" ed è questo il Chung, il Centro; che può anche chiamarsi SHU, uguaglianza, reciprocità, amore del prossimo.

Questa è la vera grande alternativa a Laotse, nella grande somiglianza. Il TAO rifiuta l'impegno per l'uomo e con l'uomo che è il senso del confucianesimo, per l'ascesi che riconosce l'ordine delle cose. Confucio disse una volta, ad onta della sua modestia, "Il re Wen non è più; sarà quindi a me affidata tutta la civiltà?" perché come tutte le persone che credono nell'impegno tende a farsi carico dei problemi, senza badare alla loro eccezionale grandezza – il *si deve* contrasta spesso col *si può*; da una posizione di potere non mancò di dare esempi ancora attuali: come nella battaglia contro i predicatori di sventura "che sconvolgono i criteri di valutazione del giusto e dell'ingiusto, del vero e del falso. Una volta Confucio, mentre era in carica, fece condannare a morte un aristocratico dando questa giustificazione: peggiore del furto e della rapina sono l'insubordinazione giunta all'astuzia, la menzogna unita alla loquacità, il gusto dello scandalo unito a una estesa notorietà. Quell'uomo aveva adunato in sé tutti questi reati... ovunque dimorasse fondava un partito; seduceva la folla con le sue chiacchiere; con la sua opposizione ostinata capovolgeva il diritto e faceva valere soltanto se stesso... e quando il volgo si aduna in orde barbariche c'è ben ragione di preoccuparsi".⁴

⁴ Ivi, p. 273.